

**Cinema.** I film in programmazione nelle sale siciliane **pag. 28****Televisione.** I programmi di radio e tv nazionali e locali **pag. 29****SCAFFALE****Le feste legate ai ritmi della natura**

Un libro dedicato alle ricorrenze dell'anno, attento ai significati delle feste, dei riti, che racconta di un tempo che non è la cronaca, ma è la tradizione. Alfredo Cattabiani è l'autore di "Calendario. Le feste, i miti, le leggende e i riti dell'anno" (Mondadori, pp.297, euro 18), una miniera di notizie, di antiche usanze, di tracce di passato. Il calendario ripete ciclicamente lo stesso percorso di date: feste religiose di antica origine ricorrenze legate ai ritmi della natura. Tra le tante voci descritte in modo analitico troviamo la festa di San Nicola, quella di San Valentino, il Carnevale, la Pasqua. Raccontando delle diverse usanze del Carnevale, Cattabiani lo descrive come festa di preludio alla primavera, trovando conferma di ciò nel rito primaverile del taglio dell'albero che viene bruciato il martedì grasso. Altre sezioni del volume esaminano il simbolismo della mietitura e della festa di San Martino, santo collegato con l'antica religione celtica oltre che col rito del vino novello. Con questo notevole lavoro di ricerca l'autore regala al lettore angoli di passato e lascia traccia di sé nella nostra memoria, data la sua scomparsa qualche mese fa. **(Francesca Nardone)**

**MOSTRE****Il superamento del manierismo**

La città di Empoli rende omaggio a Jacopo di Chimenti da Empoli, uno dei protagonisti della pittura fiorentina a cavallo tra Cinquecento e Seicento, testimone del superamento del manierismo, artista che deve il proprio nome al luogo d'origine della famiglia. Dal 21 marzo al 20 giugno, è infatti in programma, nella Chiesa di Santo Stefano e nelle sale dell'attiguo Convento degli Agostiniani, la mostra Jacopo da Empoli (1551-1640). Pittore d'eleganza e devozione. Per questa occasione, la città toscana dedica al suo grande concittadino un'ampia antologica e un contributo di studi critici aggiornati. L'esposizione, curata da Rosanna Caterina Proto Pisani, Antonio Natali, Carlo Sisi ed Elena Testaferrata, propone oltre cento opere del maestro fiorentino e dei suoi contemporanei, con capolavori provenienti da importanti istituzioni pubbliche italiane ed estere, nonché da collezioni private. Viene illustrata così la lunga attività dell'Empoli, sviluppatasi interamente nell'alveo della pittura fiorentina e, in particolare modo, ispirata agli insegnamenti del pittore e architetto toscano Santi di Tito, sostenitore di una riforma antimannerista, sulle direttive del Concilio di Trento.

# Archimede, un delitto di Stato

## La tesi rivoluzionaria di Cettina Voza su un giallo della storia antica

Quello di Archimede, il genio siracusano, potrebbe essere il primo delitto di Stato della Storia che venne abilmente camuffato come inchiostro. A farlo rilevare è uno studio di Cettina Voza, moglie di Giuseppe Voza, sovrintendente ai beni culturali di Siracusa, autrice di uno studio che interessa tutta la vita di Archimede. Cettina Voza, laureata in Lettere classiche, con indirizzo archeologico, è impegnata, da tempo, in studi culturali che riguardano la storia e l'archeologia aretusee, ed in quest'ultimo suo lavoro ha espresso in modo categorico quella che è la sua convinzione su quello che è l'"affaire" della morte di Archimede, che non fu un tragico errore del soldato romano che, entrando nella stanza del genio mentre era intento nei suoi studi, alla domanda "sei tu Archimede?", non ricevendo risposta, estrasse la spada e lo trafisse.

"Seguendo il racconto della morte di Archimede - dice Cettina Voza - di essa abbiamo la narrazione in latino di Cicerone, Livio, Silio Italico, Valerio Massimo, e Plinio il Vecchio ed in greco quella di Plutarco, mentre il relativo passo di Polibio è gravemente lacunoso. In tutte queste versioni, anche se con qualche piccola diversità, la morte di Archimede è fatta risalire all'incidente, dovuto all'insana cupidigia di un soldato che violento irrompe nella casa dello scienziato mentre egli è intento a tracciare figure sul terreno fa sì che all'incalzante domanda sull'identità 'quisnam esset interrogabat' egli non risponda se non esprimendo la volontà di proteggere il disegno, al che in contrasto con l'ordine del vincitore, viene ucciso".

Per Cettina Voza, il racconto fin qui fatto dalle fonti "romane o filoromane" merita di essere esaminato in una visione d'insieme in quanto presenta molti interrogativi. Infatti, la studiosa si chiede come mai non venne riconosciuto, seppure da un soldato stupido e rozzo, colui che invece al suo solo apparire faceva tremare le vene ai polsi dei romani. Inoltre il console romano Marcello aveva impartito dei pre-

cisi ordini di risparmiare Archimede e catturarlo vivo. Questi ordini, forse, non avrebbero dovuto dire di risparmiare proprio un vecchio cogitabondo sui tracciati e figure geometriche? E poi, quale soldato, seppure imprudente, avrebbe infierito proprio su un vecchio cogitabondo su tracciati e figure, senza esitare e contravvenendo agli ordini precisi del console? Alla notizia della sorte di Archimede "Marcellus illacrimasse dicitur": ma fu vero dolore? Per Cettina Voza fu tutta una messinscena, in quanto ci troviamo di fronte al delitto di un sommo che la tradizione e le fonti romane narrano in maniera da coprire la reale dinamica, con la volontà di giustificare il fatto nascondendolo o connotandolo di un aspetto fuorviante a copertura delle reali responsabilità sommarie politiche, utilizzando e avendo scoperto proprio la "comodità" dell'immagine del genio avulso dalla realtà, impegnato nei suoi alti pensieri di indagatore e speculatore.

"L'eliminazione - afferma Cettina Voza - di un nemico come Archimede non poteva che essere inevitabile nei programmi di chi aveva l'obiettivo della vittoria. E come nelle più consolidate prassi, il delitto di Stato è simmetrico ai funerali di Stato: qui campeggia il cordoglio di Marcello e la dichiarata decisione riportata dalle fonti di onorare in maniera ufficiale ed eclatante la sua morte; fatto questo senz'altro veritiero, ipocrita contrappunto alla architettata falsità della luttuosa scena di morte per mano del brutale milite". Ci fu, quindi, nel raccontare la morte di Archimede, o una mistificazione dei fatti o la loro "correzione" che agisce solo su alcuni punti che diventano di essa, spia concreta. Infatti, come si giustifica quello stereotipo caricato al punto da poter divenire macchietistico, dello scienziato distratto, totalmente fuori dal mondo, mentre lo si è visto "concretamente" e "solidamente" impegnato nella difesa, per cui è apparso temibile e non certamente inerme, come quel "vecchio" che non risponde alla domanda del soldato e viene ucciso.

La verità è, e Cettina Voza lo denuncia nel suo studio, che l'ordine di devastare Siracusa ed uccidere Archimede venne impartito dal governo di Roma. Infatti, la presa di posizione di Siracusa e, soprattutto, l'imprevista capacità messa in atto da Archimede era in realtà l'unico reale ostacolo alla pianificazione politica della politica romana in Sicilia, solidamente ancorata alla conquista del territorio e quindi della terra da dividere con la legge per il bene del senato e del popolo romano. E ricordiamo che caduta Siracusa, morto Archimede, la Sicilia diventerà la prima Provincia di Roma.

PAOLO MANGIAFICO



Una stampa antica con l'uccisione di Archimede da parte di un soldato romano. In basso un'opera di Utamaro intitolata «I giochi del giuociale»

## La storia della Cia raccontata come una saga

Il filone delle spy story è inesauribile, anche quando, come oggi, la geopolitica ha cambiato lo scenario che appariva inimitabile appena pochi decenni fa (una inezia, per la storia) cancellando, almeno ufficialmente, antagonismi e lotte. Il mondo ultimo scorso era diviso a metà, come parti eguali di una mela, con, da un lato, l'Occidente e, dall'altro, l'Oriente rosso. Due mondi che avevano bisogno di una aggressiva struttura di intelligence che gli Stati Uniti chiamarono Cia, i sovietici dapprima Ceka, poi, nel tempo, in altri modi sino a giungere al più recente e sinistro Kgb. Una storia fatta di uomini che Robert Littell, collaudato autore di perfetti

meccanismi descrittivi, scrive dalla parte degli americani, dedicando uno sterminato romanzo, «The company» (Mondadori, pp.859, euro 20,00) alla Cia, o meglio, come viene chiamata dai suoi stessi agenti, alla «fattoria» o, appunto, alla «Company». Una storia che comincia nell'ormai lontanissimo 1950, quando gli schieramenti delle due superpotenze si fronteggiavano, a muro duro, scegliendo come terreno di confronto una città simbolo della «guerra fredda», Berlino, che, di lì a qualche anno, sarebbe stata attraversata da un muro che avrebbe tagliato non solo due diversi modi di intendere la politica e quindi la vita, ma anche due civiltà. Jack McAuliffe,

nel '50, è appena un ragazzo intelligente, spumeggiante che non passa inosservato ai servizi segreti americani che l'arruolano, facendolo entrare nella Cia, che a sua volta stava muovendo i primi passi. Per McAuliffe comincia una lunga militanza all'interno della «compagnia» che quotidianamente deve confrontarsi con i «nemici», in quella battaglia di intelligence, inganni e trucchi che è passata alla storia come «guerra fredda». Al di là del fatto che tutto ciò che Littell scrive è frutto della sua fantasia, nel leggere le quasi 860 pagine di «The company» si coglie costantemente il sapore di mistero che ha sempre segnato le vicende dello spionaggio.

“L'eliminazione di un nemico come lo scienziato siracusano non poteva che essere inevitabile nei programmi di chi come il console Marcello aveva l'obiettivo della vittoria”

# Ukiyoe, l'arte che afferra i piaceri del mondo fluttuante

Ukiyoe evoca l'avventura culturale di una città-stato dell'Estremo oriente, riflesso dell'antica organizzazione della città di Edo, oggi Tokyo, ove si assiste ad una continua trasformazione sociale e all'inserimento di elementi di cultura materiale, di tradizioni e di suggestioni che generano un intenso rapporto fatto di scambi e influenze con la cultura occidentale. Il termine Ukiyoe, di origine buddista, letteralmente "le immagini del mondo fluttuante", identificava un genere di bozzetti a colori e stampe realizzati a incisione con matrice lignea, che esprimeva la realtà urbana di Edo e che passò a indicare, nel XVII secolo, uno stile di vita, un'esortazione a vivere pienamente e a godere del presente, associato a un'idea di voluttà e di frivolezza e riferito al modo di vivere, dissoluto e stimolante nello stesso tempo, dell'emergente casta mercantile di Edo, oppressa da un governo di stampo dittatoriale che limitava ogni sviluppo della sua ricchezza, in-

troducendo leggi per limitarne i movimenti e l'ostentazione di benessere.

Questo è lo sfondo su cui si articola la mostra organizzata all'interno del Palazzo Reale di Milano dall'8 febbraio al 30 maggio 2004, promossa dal Comune e dalla Provincia di Milano e dalla Regione Lombardia, attraverso una selezione accurata di oltre 500 opere provenienti dai più importanti musei del mondo, realizzate nell'ambito di una cultura suggestiva e affascinante quale era quella che si respirava a Edo, antica metropoli in espansione, tradotta in opere d'arte vitali e originali, intense celebrazioni di libertà. L'articolazione della mostra in sezioni tematiche costituisce un perfetto accorgimento di esposizione, delineando i vari aspetti della vita sociale, artistica e culturale; tutte parti che si condizionano strettamente e si intersecano.

I soggetti delle opere esposte abbracciano vari campi, dalle scene di vita urbana agli spettacoli teatrali, alle ritratti-



stica, al paesaggio, alla natura, alla bellezza femminile, agli intrattenimenti di geisha, testimoniando efficacemente il periodo in cui sono stati creati e la sua realtà culturale; manifestazioni della creatività umana in un ambiente liberale imbevuto di una grande carica innovativa dal punto di vista stilistico e tecnico. Attraverso le stampe monocrome di Moronobu, lo stile languido e sensuale delle donne di Utamaro viste con minuziosa attenzione introspettiva, i paesaggi di Hokusai ("il vecchio pazzo che dise-

gna", come si definiva) accompagnati da un'intensità cromatica e da un'audacia inventiva, e quelli di Hiroshige, intrisi di poesia ed espressività, si rivela una squisita esecuzione e un forte decorativismo, in costante rapporto con la forma simbolica. Gli artisti accolgono senza indugio ogni innovazione, dando vita ad un'elaborazione autonoma che si confronta con le esperienze passate e con quelle provenienti dalla cultura occidentale: prodotti di un'arte affascinante, ma anche di quell'instancabile gusto per la sperti-

mentazione e per l'aggiornamento dei processi tecnici che proiettano il pubblico in un mondo surreale e chimerico, in cui paesaggi dall'intenso effetto cromatico si alternano alle ragazze di Yoshiwara, popolare quartiere di Edo dove era possibile godere di ogni avventura erotica, un mondo di incontri clandestini e di oscure illusioni dove anche la persona più umile veniva innalzato al rango di un nobile. E ancora il teatro Kabuki (letteralmente "chinarsi in direzione della moda"), forma di spettacolo popolare che

combinava la parodia alla satira, alle forme di teatro classiche, al divertimento erotico, conditi da suoni e immagini fantastici, costituiva un veicolo per la trasmissione e divulgazione di tendenze in voga e uno strumento di critica sociale e politica, fonte di ispirazione inesauribile e ricorrente per le stampe Ukiyoe.

Gli sforzi del curatore della mostra, Gian Carlo Calza dell'Università Ca' Foscari di Venezia, e di altri insigni studiosi, cui va il merito di avere indagato l'importanza storica e la qualità artistica di questo "popolo dalle gentili maniere" come li definì Marco Polo, sono riusciti a restituire questa forma d'arte poco nota al vasto pubblico, permettendo la divulgazione dei costumi e delle tradizioni di quella mitica terra lontana. Il valore della mostra sta nel rigore scientifico poiché raccoglie con oggettività e completezza una documentazione esaustiva di un periodo di grande splendore.

DANIELA BRIGNONE

